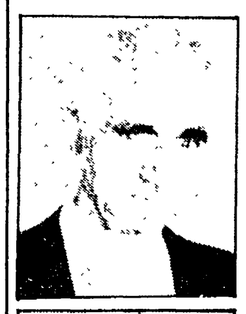


Le due vittime: Francesco Bolognino e Maria Coletta

Dopo una lite uccide i suoceri poi ferisce la moglie e uno zio

BARI — Tragedia a Conversano, centro agricolo della provincia di Bari. Un uomo di 42 anni a conclusione di una violenta lite ha ucciso a revolverate entrambi i suoceri e ha ferito gravemente la moglie e uno zio di quest'ultima. L'omicida, Donato Fratella, bidello nella scuola di Conversano, subito dopo la tragedia si è costituito ai carabinieri. Le vittime sono Francesco Bolognino, di 60 anni, e sua moglie Maria Coletta, di un anno più anziana. Sono stati ricoverati in gravi condizioni, nell'ospedale di Conversano, Porzia Bolognino, di 32 anni e Vito Coletta di 70. Non si conoscono ancora con precisione i motivi dell'improvvisa esplorazione di violenza omicida. Secondo il racconto dei vicini di casa dei Fratella e dei Bolognino — le due famiglie vivevano in due appartamenti dello stesso palazzo, nel centro vecchio di Conversano — tra il bidello e sua moglie le liti erano sempre più soventi. E uno dei motivi di questi scontri sembra che fosse l'eccessiva «invadenza» dei genitori della Bolognino. Lunedì sera Donato Fratella è rientrato in casa piu tardi del solito e subito tra il bidello e la moglie sarebbe esplosa l'ennesima lite, andata avanti a lungo, fino a notte inoltrata. La tragedia all'alba, quando nella casa dei Fratella sarebbe accorsa Maria Coletta. Donato Fratella ha impugnato la pistola e ha sparato all'impazzata contro entrambe le donne, uccidendo la suocera e ferendo gravemente la moglie, raggiunta da una delle pallottole al volto. Attirato dagli spari, è accorso, pochi minuti più tardi, anche Francesco Bolognino, che è stato freddato dal genero sulle scale di casa. L'ultimo a essere raggiunto dai colpi del bidello è stato Vito Coletta, anche lui intervenuto perché richiamato dagli spari.

CONVERSANO (Bari): Il bidello Donato Fratella

Caso Stern, Nannen sapeva che i diari erano falsificati?

Mentre ad Amburgo continua l'occupazione di «Stern» da parte dei giornalisti che protestano contro la svolta a destra decisa dall'editore con la nomina a nuovi direttori di Gross e Scholl-Latour, si infittiscono le accuse contro Henri Nannen, direttore editoriale della rivista, e si preparano esposti alla Procura di Amburgo.

L'altro giorno i redattori di «Stern» avevano esplicitamente invitato l'autorità giudiziaria ad incriminare Nannen per «apologia di nazismo», in considerazione del fatto che tutta l'operazione dei falsi diari non mirava certo a mettere in cattiva luce il Fuehrer, anzi. Ieri, il noto editorialista tedesco Paul Martin in un articolo sul «Welt Am Sontag» ha accusato il direttore editoriale di «Stern» di diffusione di propaganda nazista ed ha minacciato una denuncia per frode. Nannen «avrà saputo fin dall'inizio che i diari non potevano essere autentici», ha scritto Martin. Dalla Svizzera poi, il drammaturgo e romanziere Alexander Zeigler gli ha imputato di non aver voluto sottoporre i diari al giudizio degli esperti e quindi di aver volontariamente fuorviato i lettori, essendo interessato solo alla diffusione della rivista. Alle severe critiche espresse ieri, va inoltre aggiunta la presa di posizione di Hans-Jochen Vogel, presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico. Il leader della SPD, in un telex spedito l'altro giorno a «Stern» aveva criticato le scelte di Nannen per la nuova direzione della rivista: sia Gross che Scholl-Latour dovrebbero infatti divenire anche membri del consiglio di amministrazione della società editrice, ma ciò — aveva scritto Vogel — potrebbe pregiudicare l'indipendenza del lavoro giornalistico. Le nuove nomine — aveva aggiunto Vogel — mirano a introdurre un cambiamento nella linea politica di «Stern».

Salviamo i monumenti Piena collaborazione ENEA-Sovrintendenze

ROMA — Come valutare la gravita delle lesioni del bronzo o l'età di certi reperti archeologici? Come si può rendere piu duraturo il marmo dei monumenti o il legno di opere d'arte irripetibili? Per rispondere a tutte queste esigenze di tutela e conoscenza il Comitato nazionale per l'energia nucleare e le energie alternative mette a disposizione dei restauratori avanzate tecniche nucleari maturate nei suoi laboratori in questi anni di attivita. Lo ha annunciato ai rappresentanti delle soprintendenze il dottor Enzo Marino, direttore del dipartimento «Tecnologie intersettoriali di base» dell'ENEA presentando il progetto «Preservazione del patrimonio artistico» di cui è responsabile il dottor Sergio Omarini. «Se si vuole una crescita culturale complessiva — ha detto il prof. Giovanni Urbani, direttore dell'istituto del restauro che ovviamente collabora al progetto — non si può fare a meno dell'apporto della comunità scientifica. Il contributo dell'ENEA sarà fondamentale, ad esempio, per lo studio del rischio sismico per i maggiori monumenti italiani e permettera di sviluppare tecniche di conservazione più idonee». L'ENEA è già intervenuto per «le malattie dei monumenti». È ora disponibile per nuove ricerche e collaborazioni con università e istituti del CNR. Un esempio di questa collaborazione si è avuto nell'ambito del progetto VESE (valutazione degli effetti ambientali e socioeconomici dei sistemi energetici) con il quale l'ENEA sta seguendo il problema dell'energia «dalla culla alla tomba». «Scopo del progetto VESE — ha detto il professor Giancarlo Pinchera, responsabile di questo settore —, è quello di arrivare ad una valutazione sistematica degli effetti dei cicli energetici (petrolio, carbone, eccetera) sui vegetali, sugli animali, sul clima, sulla salute dell'uomo e sulle opere d'arte».

Lo scandalo della formazione professionale

Corsi fantasma, la DC calabrese è dentro la grande truffa. Ma tace

Una girandola di comunicazioni giudiziarie - I soldi finiti alle aziende «amiche»

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — La DC e la giunta regionale calabrese di centro sinistra ci sono dentro fino al collo allo scandalo dei corsi professionali «fantasma». L'assessore Stefano Priolo, ex cislino legato alla corrente di Donat Cattin, attualmente responsabile dell'industria, è raggiunto da due comunicazioni giudiziarie per truffa e interesse privato in atti d'ufficio; il coordinatore regionale di tutto il settore della formazione professionale, l'ingegnere Stinà passa da un interrogatorio all'altro. Intanto, tra le decine di comunicazioni giudiziarie inviate dalla procura generale di Catanzaro, ci sono altri funzionari della regione, responsabili del settore, decine di imprenditori.

È uno scandalo tipico del sistema di potere democristiano, non ci sono dubbi, nato e prosperato sull'uso illecito e discrezionale del denaro pubblico, con l'avallo e la compiacenza della giunta regionale, di cui oggi i comunisti chiedono le immediate dimissioni. I magistrati di Reggio e di Catanzaro — che indagano a pieno ritmo sulla colossale truffa — anche ieri hanno proseguito nel loro lavoro. Da Reggio sono partite altre quattro comunicazioni giudiziarie, mentre nel capoluogo calabrese il sostituto procuratore generale Giuseppe Vitale tende ad accertare le responsabilità principali degli autori degli illeciti. Lo stesso, elevatissimo numero di comunicazioni giudiziarie — oltre quattrocento — spinge infatti a restringere in sede di istruttoria l'analisi e l'inchiesta — come fanno notare al palazzo di giustizia — anche per evitare pericolose generalizzazioni e polveroni qualunquistici dietro cui si potrebbero nascondere i responsabili veri della truffa.

Ma il significato politico di questo enorme scandalo calabrese della formazione professionale non perde minimamente di intensità. Ieri gli ambienti politici della regione erano a rumore, la giunta regionale nell'occhio del ciclone. Oltre a Priolo e Stinà, il potente factotum della formazione professionale, si fanno ora i nomi di altri quattro funzionari regionali inquisiti. Il meccanismo della truffa del resto — un «classico» per capire il sistema di potere scudocrociato nel Mezzogiorno — non poteva svilupparsi senza gli avalli dell'assessorato competente. Stanziati i soldi da parte della comunità europea, le ditte e le aziende avanzano alla regione richiesta di ammissione ai finanziamenti con relativi progetti di formazione e addestramento professionale.

Intascati i soldi, gran parte dei corsi finivano però nel nulla, molti non si facevano perché le ditte avevano già dichiarato la cassa integrazione, gran parte delle richieste servivano anche per pagare gli stipendi ai dipendenti già assunti e magari fittiziamente licenziati per poi essere riassunti come corsisti. Si finanziavano in pratica così imprese e avviate attività commerciali con la scusa dei corsi.

Il gruppo comunista ha recentemente fatto dei calcoli: quasi 8 mila dovevano essere i giovani che tramite i corsi potevano trovare lavoro o riqualificazione. Il risultato di questo sperpero clientelare è invece pressoché zero. Ma c'è di più: dalle indagini emergono particolari inquietanti proprio sul ruolo degli uffici regionali preposti al controllo dei corsi. In pratica pare che dall'assessorato partissero — con tanto di ordine di servizio firmato dall'assessore — alla volta dell'intera Calabria solerti funzionari, in verità faccendieri senza scrupolo, che invitavano le ditte «amiche» a presentare domanda di ammissione al finanziamento. Dopo di che nessun controllo veniva svolto, il corso fantasma veniva regolarmente finanziato e gli amici al momento opportuno avrebbero poi ricordato il favore.

Una sorta di «banda del buco» dentro l'assessorato che foraggiava clientele e fortune elettorali. Un pozzo senza fondo — aggiungono altri — che la DC ha utilizzato sapientemente in tredici anni di vita della Regione, con un controllo ferreo della poltrona di assessore alla formazione professionale (e al Lavoro), mantenuta sempre da esponenti dello scudo crociato.

Il boom dei corsi CEE — quasi 30 miliardi nel 1982 — avviene quando però assessore al ramo è Stefano Priolo, un ex sindacalista originario di S. Stefano di Aspromonte, braccio destro dell'on. Vito Napoli. All'epoca sottosegretario al Lavoro è il calabrese Francesco Quattrone, deputato dc di Reggio Calabria. Il ministero del Lavoro in tutta la vicenda ha un ruolo di tramite fra la Regione e la CEE e, guarda caso, proprio nella provincia di Quattrone in un anno i corsi pagati dalla Comunità europea tramite il ministero lievitano paurosamente. Quando i comunisti cominciano a denunciare la puzza di bruciato, la DC — durante l'ultima crisi regionale — molla inaspettatamente l'assessorato al repubblicano Araniti. Ma — come ha dichiarato ieri all'ANSA il compagno on. Franco Ambrogio — «è incredibile che la DC finora non abbia detto una parola sullo scandalo. Se, però, il silenzio dell'omertà è una scelta dc, questa non può essere tollerabile nelle istituzioni». Che aspetta allora l'assessore Priolo a dimettersi?

Filippo Veltri

Come cambia l'arcipelago delle nevrosi femminili/3

Nuovo disagio delle donne

«Ora paghiamo anche un'illusione»

Intervista ad Anna Del Bo Boffino: «Dalla presa di coscienza ad una seconda fase ancora tutta da costruire» L'emancipazione come «emigrazione» nel territorio maschile Esiste una cultura dell'amore?

MILANO — La storia di Claudia, di Giulia, o di Laura non è diversa da mille altre: una giovane cattolica impegnata politicamente; una casalinga «emancipata»; una studentessa passata attraverso il '68, il mito dell'India e del «gruppo». Di età che varia dai 20 ai 40 anni, per tutte a un certo punto è arrivato il momento della «resa dei conti». Una crisi coniugale, un aborto, la scoperta di un disastrato rapporto con la famiglia hanno imposto a queste donne un precoce bilancio della propria esistenza, l'impietoso interrogativo sul significato della propria vita. Diverse per estrazione sociale, per cultura, per scelte hanno in comune una sola cosa: l'essersi rivolte, per uscire dalla strettoia, a tre diversi terapeuti, analisti o psicoanalisti. A quelli, insomma, che qualcuno definì gli «scrutatori dell'anima».

È stato un lungo viaggio all'interno di se stesse: doloroso, avventuroso, per certi aspetti affascinante. La cronaca di questo viaggio — visto dalle due parti, il paziente e l'analista — ce la ridà Anna Del Bo Boffino, giornalista e saggista affermata, nota al grande pubblico per aver curato per quasi dieci anni una seguitissima rubrica di posta su un settimanale femminile. Il libro, pubblicato proprio in questi giorni, si intitola «Stavo malissimo...».

— Ma perché proprio un libro sul disagio femminile?

«Perché — risponde Anna Del Bo Boffino — c'è un nuovo disagio delle donne. Se pensiamo al femminismo lo dobbiamo dividere in due fasi. Una a cavallo degli anni '70: una grossa presa di coscienza delle donne, una fase di denuncia di una situazione di schiavitù, di rabbia anche. E non è vero che queste cose abbiano toccato solo una minima parte delle donne. Nella coscienza, nella cultura delle donne, e non solo delle donne, molte di queste cose sono "passate". O, se sembra eccessivo, possiamo dire che su queste cose milioni di donne hanno almeno cominciato a riflettere...».

— Lei parlava anche di un'altra fase...

«La seconda fase era ed è tutta da costruire. Perché non si può vivere di rendita, sulla presa di coscienza. Voglio dire che non si può solo dire che "il padrone è cattivo". Questa è davvero la logica del servo-padrone. È necessario inventare nuovi codici, un modo nuovo di parlare con quel padrone. Incomma, una volta capito che siamo state schiave per tanto tempo, bisogna cambiare. Ma cambiare come? Questo è il punto...».

— A questo interrogativo molte donne hanno risposto con l'emancipazione. Ma lei la definisce nel suo libro come una sorta di "emigrazione".

«Sì, mi è sembrata questa l'immagine più adatta. Io non credo che la strada della liberazione delle donne passi attraverso una assimilazione tout-court del modello maschile. Come quegli emigranti che nello sforzo di integrarsi in un ambiente sconosciuto e ostile dimenticano volutamente la loro lingua, la loro cultura, il loro modo d'essere. Col risultato che a un certo punto non possono fare a meno di chiedersi "chi sono, dove vado, che faccio, perché sono qui?". All'inizio il femminismo parlava di una rivalutazione della cultura femminile, dello "specifico" ma poi tutto questo si è andato perdendo».

— Ma esiste uno specifico femminile che non sia invece inventato dalla società degli uomini?

«Certo che esiste. Qualsiasi cultura, in qualsiasi parte del mondo, è composta da una matrice maschile e una femminile. Quella maschile è stata tramandata con gli scritti, quella femminile per via orale: tutta qui la differenza. La cultura maschile ha elaborato in migliaia di anni l'aggressività, dandole un codice, trasformandola talvolta in competizione, in emulazione».

— Be', non sempre è andata così... Anche la guerra può essere, allora, una elaborazione dell'aggressività.

«Certo, ma noi ci dobbiamo riferire al coraggio dell'uomo, inteso come maschio, non alla violenza bruta...».

— Mi scusi, stavamo parlando della cultura femminile.

«Sì. La cultura femminile io la definirei come cultura dell'identificazione: è semplicemente un altro modo di socializzare, un modo più emotivo, forse. La capacità di "mettersi nei panni di...". L'accudimento dei figli e della casa, la maggiore capacità di intervento pratico di fronte a talune circostanze. Una maggiore concretezza».

— Ma questo è sempre stato il ruolo da cui le donne hanno cercato di liberarsi. In termini quotidiani tutto questo voleva anche dire rinuncia di sé, mortificazione.

«Io prima ho fatto una distinzione tra violenza e coraggio. Ora la debbo fare tra masochismo e amore. E poi, questo discorso della rinuncia di sé è relativamente recente. Bisognerebbe allora interrogarsi sulla eccessiva svalorizzazione di questo ruolo da parte della società. Una volta, anche solo 50 anni fa, non era così... Le donne da questo ruolo traevano anche una notevole gratificazione sociale, nel riconoscimento della loro insostituibilità. Quello che mi interessa comunque è respingere decisamente l'idea, fin troppo circolata, che ci sia una cultura superiore e una inferiore. Il problema è semplicemente di "differenza"».

— E allora la strada qual è? Il ritorno a casa di tutte le donne?

«Ma per carità... Io non dico questo, e non vorrei che si facessero confusioni. Io sono per la totale parità dei sessi, ma salvaguardando le differenze. Il punto non è lavorare o no, tornare a casa o no. Il punto è non rinunciare ad una cultura elaborata in millenni. Se si vuole fare un'operazione del genere, il prezzo che pagheremo, e che in parte le donne stanno già pagando sarà altissimo...».

— Che genere di prezzo?

«C'è stata una "emigrazione" in massa nel territorio maschile. E questo ha portato a gravi perdite di identità, ad una difficoltà sempre maggiore di dialogo con gli uomini, ad una caduta forte della stima di sé proprio in quanto essere di sesso femminile. Quello che in questa epoca viene chiesto alle donne è uno sforzo grandissimo, forse mai richiesto a nessuno nella società moderna: quello di diventare persone intere, totali, capaci di restare se stesse, con la propria lingua e cultura d'origine in qualunque posto esse vadano. E la loro, piaccia o non piaccia, è una cultura di Amore. È singolare, no?, che oggi si abbia tanta paura di questa parola. E ancora più singolare è che siano le donne, un certo tipo di donne almeno, a rifiutarla per prime».

— E che per tanto tempo è stata una parola così infida... piena di trappole.

«Ah, certo. E infatti si tratta anche di spogliarla di tutte queste trappole, di farne una cosa, come dire, più essenziale, ma anche più vera. E poi, le donne sono capaci di grandi cose... Lei lo sa che a Milano nel '64 nascevano 24 mila bambini all'anno? Nell'80 la cifra si è esattamente dimezzata. Nessuna campagna per gli anticoncezionali avrebbe saputo fare tanto in tempi così rapidi. Certo, i tempi per la riappropriazione del proprio linguaggio, dei propri pensieri dei propri gesti sarà cosa più lenta. Ma si farà».

Sara Scalia

Mentre il giudice interroga gli ultimi arrestati per il traffico

Armi, perquisizioni «di spicco»

Si fa ancora una volta l'ipotesi del coinvolgimento dei servizi segreti - Scarcerati i presunti «spedizionieri» - L'inchiesta prosegue nel riserbo degli inquirenti

MILANO — Il sostituto procuratore Davigo, il magistrato che ha firmato gli ordini di cattura per il nuovo traffico d'armi Italia-Libano via Bulgaria ieri pomeriggio era a Genova per interrogare, nel carcere di Marassi, i presunti spedizionieri dell'organizzazione, Antonio Scoccimarro e Paolo Spada. Al termine dell'interrogatorio i due sono stati scarcerati perché ritenuti «estranei al traffico d'armi». Nella mattinata il giudice aveva concluso l'interrogatorio di Renato De Giacomo, ritenuto il cervello del commercio clandestino. nei prossimi giorni farà trasferire a Milano l'armiere romano Luigi Garsia, il consulente tecnico della banda. E, naturalmente, risentirà anche Renato Gamba, l'industriale di Gardone Val Trompia che sembra essere diventato un personaggio d'obbligo di tutti i passaggi d'armi attraverso le frontiere europee ed extra-europee, e che, finora, risulta anche l'unico filo che lega la nuova inchiesta a quelle già da tempo in corso, a Trento e a Milano, su Henri Arsan e sui fratelli De Mitri.

Solo al termine di questa prima tornata di interrogatori si potrà sapere, se non altro, come gli imputati si difendono dalle pesanti accuse che gravano su di loro. Ma sembra prender corpo l'ipotesi che gli sviluppi più importanti dell'inchiesta sulle casse e sui containers di bibite e articoli sanitari che in Bulgaria cambiavano contenuto e proseguivano per Beirut pieni di mitra e pistole possano venire dalle perquisizioni che hanno preceduto l'ondata di arresti: una dozzina, a carico di personaggi anche «di qualche spicco», secondo le magre ammissioni degli inquirenti. Esponenti di servizi segreti? L'ipotesi circola, ma è inutile aspettarsi conferme in questa fase delle indagini.

Certo l'inchiesta non si è conclusa con questa prima operazione. Quando, nel corso delle perquisizioni che la Finanza eseguiva per verificare i traffici del De Giacomo, si sono trovati 50 milioni di valuta non autorizzata nell'abitazione del suo «consulente fiscale» Isaac Selmassi, libanese trapiantato a Milano, l'arresto si è imposto obbligatoriamente. Era mercoledì 11. Incarcerato costui, non si poteva tardare molto ad assicurare alla giustizia gli altri personaggi già sotto tiro.

Paola Boccardo

Renato Gamba, un nome comune a 3 inchieste

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Renato Gamba sembrava, all'inizio dell'inchiesta giudiziaria del giudice istruttore di Trento Carlo Palermo, un piccolo anello nel grande giro dei mercanti delle armi, coinvolto solo, a suo dire, per leggerezza: aver avuto contatto cioè per una partita di armi, pistole calibro 6,35 «Personal» prodotte su licenza tedesca, con il siriano Henry Arsan, di 70 anni, nativo di Aleppo ma residente, da anni, a Varese, anche lui in carcere con la moglie. All'inchiesta trentina si sono però aggiunte le due distinte indagini della Procura di Milano che hanno portato alla fine dell'anno scorso all'arresto dei fratelli Gaetano ed Antonio De Mitri, titolari della Comin, e in questi giorni al nuovo blitz contro gli organizzatori di un vasto traffico di armi con destinazione Beirut tramite la Bulgaria. In entrambe le inchieste un ruolo è stato assegnato anche a Renato Gamba, colpito da due ordini di cattura notificatigli in carcere. E non è tutto: l'indagine del dottor Palermo ha fatto scoppiare, sia pure indirettamente, un grosso scandalo: una truffa per decine di miliardi ai danni di risparmiatori —bresciani e milanesi — a cura della Cepim (Commissionaria europea per gli investimenti mobiliari) e fatto crollare in Borsa i titoli della «Broggi Izar», la finanziaria che aveva immesso alcuni miliardi per controllare aziende armiere gardonesi (la Renato Gamba spa in primo luogo, poi la IAB dell'imprenditore democristiano Gaburri e la Tanfoglio). Vicedirettore della Cepim era il ragionier Giuseppe Moretta, amministratore delegato della Renato Gamba, finito in carcere la scorsa settimana dopo essere stato bloccato a Lugano dalla polizia elvetica mentre stava effettuando un prelievo in banca per diverse centinaia di milioni.

Renato Gamba è un personaggio emergente nel mondo delle armi; la sua azienda è stata per anni in continua espansione. Un'azienda però che aveva conosciuto nel 1981 momenti di crisi, specialmente di liquidita, superati con l'intervento della «Broggi Izar» di Milano, che aveva assunto praticamente il controllo azionario della società, e avviando contemporaneamente con altre ditte (IAB e Tanfoglio) un'azione di ripresa. Poi lo scorso anno l'arresto del titolare e il fallimento della Cepim hanno messo in notevole crisi l'azienda gardonese, che ora ha quasi tutti i suoi dipendenti in cassa integrazione.

Carlo Bianchi

In Valtellina è tornato il sole Si lavora per riaprire le strade

SONDRIO — In Valtellina è tornato il sole. Squadre del soccorso alpino, vigili del fuoco, personale dell'ANAS, carabinieri lavorano senza sosta per liberare la strada statale 38 dalla montagna di neve che l'ha investita. La notte e la mattinata di ieri sono trascorse senza nuove sorprese. Sul Vallecetta c'è ancora tanta, forse troppa neve (si calcola che ne siano caduti due metri e mezzo solo negli ultimi giorni), lo stato di pericolo permane e gli esperti continuano a controllare la montagna. Il bilancio, a 24 ore dalla valanga, che si è abbattuta sulle frazioni di Valledisotto, è invariato: un morto, due auto e 14 roulottes travolte, alcune case sommerse dalla massa di neve, staccatasi a tremila metri di quota e finita a fondo valle nel fiume Adda spazzando via ogni cosa. Uomini e mezzi sono al lavoro per aprire un varco nella valanga di Zola e ripristinare la circolazione stradale lungo l'unica via di comunicazione del fondo valle togliendo dall'isolamento Bormio e Livigno.

Per l'assassinio di Dalla Chiesa i magistrati ascoltano Rognoni

PALERMO — Gli investigatori a Palermo non escludono che nei prossimi giorni l'inchiesta sul delitto Dalla Chiesa possa giungere ad una svolta molto interessante e che uno di essi ha definito oggi «forse decisiva».

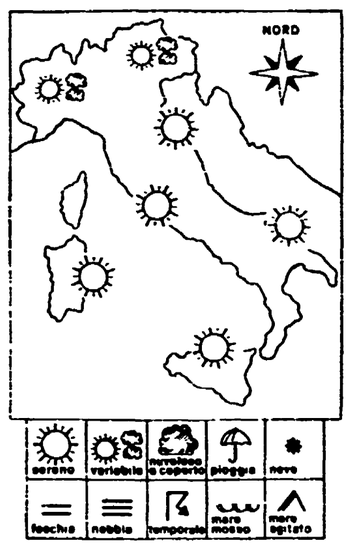
Intanto è stato confermato dai magistrati che mercoledì della scorsa settimana il ministro dell'Interno Virginio Rognoni è stato interrogato al Viminale dal giudice istruttore Giovanni Falcone e dal sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Ayala. Si tratta dei due magistrati che indagano sull'assassinio del prefetto-generale, della giovane moglie Emmanuela Setti Carraro e dell'agente che li scortava Domenico Russo avvenuto la sera del 3 settembre '82 in via Isidoro Carini a Palermo.

Non sono trapelate indiscrezioni sull'interrogatorio del ministro, che si è prolungato abbastanza, ma si è ugualmente appreso che l'on. Rognoni ha confermato quanto aveva detto ripetutamente prima e dopo l'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	25
Verona	10	25
Trieste	17	24
Venezia	12	26
Milano	9	24
Torino	11	21
Cuneo	10	17
Genova	14	19
Bologna	11	26
Firenze	7	26
Pisa	8	22
Ancona	14	23
Perugia	12	23
Pescara	13	25
L'Aquila	10	26
Roma U.	11	26
Roma F.	10	25
Campob.	17	24
Bari	18	28
Napoli	13	26
Potenza	16	22
S.M.L.	21	27
Reggio C.	19	26
Messina	19	27
Palermo	18	20
Catania	13	28
Alghero	8	21
Cagliari	9	27



SITUAZIONE: l'Italia è interessata da una distribuzione di relative alte pressioni atmosferiche. Un moderato impulso di aria fredda proveniente dalla Francia potrà provocare in giornata fenomeni di variabilità sulle regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: al nord inizialmente cielo scarsamente nuvoloso o sereno; durante le ore più calde possibilità di annuvolamenti a sviluppo verticale che localmente e in particolare in prossimità dei rilievi possono sfociare in qualche situazione temporalesca. Su tutte le altre regioni della penisola il tempo si mantiene buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura è superiore ai valori normali della stagione specie al centro, al sud e sulle isole.

SIRIO